

PANDEMIA Il presidente è ottimista: «Le proiezioni ci dicono che tra sette giorni avremo numeri da zona bianca»

Via libera alle visite nelle Rsa e a chi è ricoverato in ospedale

Zaia: «Ripartono anche le attività specialistiche sospese a dicembre. In pochi mesi recupereremo le 264mila prestazioni arretrate»

Camilla Ferro
camilla.ferro@larena.it

●● È sempre stato uno dei suoi «pensieri fissi». E non è mancato, in questi due anni di pandemia, di ricordarlo: «Gli anziani nelle Rsa e nelle Case di riposo, quelli ricoverati nelle Geriatriche degli ospedali, costretti dal Covid alla solitudine, mi tengono sveglio la notte. Saperli isolati, senza più la visita e il conforto dei figli, dei nipoti, dei parenti, è una delle crudeltà del Covid».

«Ora fi-nal-men-te», ieri Zaia l'ha sillabato più volte, «tornano ad aprirsi le porte delle strutture che ospitano i nostri vecchi, quelli che hanno fatto grande il Veneto e che, all'inizio senza i vaccini, sono stati colpiti in modo drammatico dal virus. Sterminati. Chi ha resistito, ha dovuto fare i conti con l'isolamento, senza più contatti con i propri cari. È stato difficilissimo, dal punto di vista psicologico è stato un colpo forte tanto quanto il virus, attutito solo grazie alla dedizione degli operatori che, tra alti e bassi, hanno fatto le veci delle famiglie, cercando di ridurre i danni».

Ripartenza La notizia data ieri della riapertura dei centri che ospitano gli anziani ha riguardato anche gli ospedali: «Fi-nal-men-te possiamo far ripartire anche le visite ai ricoverati in tutti i 68 ospedali della regione. Sia chiaro, non in massa, non tutti i "gita" a trovare i pazienti, anzi, restano sempre necessarie le misurazioni a tutela di chi è più fragile, ma è l'inizio di un ritorno alla quasi-normalità anche in corsia». Le regole da osservare ossessivamente sono quelle anti-contagio: si può entrare solo con Super Green pass (rilasciato a chi ha fatto il booster o a chi ha le due dosi di vaccino e successiva guarigione dal Covid; in assenza di vaccinazione, accesso permesso a chi presenta tamponi molecolari o rapido negativo eseguito nelle 48 ore precedenti).

«Chiedo ovviamente ai cittadini di avere un po' di comprensione, di pazienza», ha sottolineato il presidente, «per dare il tempo agli ospedali di organizzarsi, questa è una scommessa, ma siamo fiduciosi, credo che questa volta ci siamo: a breve torneremo a regime. E questo ci permetterà anche di recuperare le 264.745 attività ospedaliere

rimaste indietro: si tratta di visite ambulatoriali specialistiche, sospese lo scorso dicembre nel pieno della quarta ondata, quelle con priorità a 30 e 60 giorni. Anche questo è un segnale importante: stiamo uscendo dall'incubo Coronavirus».

Antivirali È arrivata in Veneto, sabato scorso, la prima fornitura di pastiglie «Paxlovid», il farmaco antivirale Covid prodotto da Pfizer. «Sono già iniziate ai primi pazienti le somministrazioni delle tre pillole previste», ha confermato il presidente, «abbiamo moltissime richieste, come anche per il vaccino Novavax. Ho parlato con il generale Figliuolo, spero che sia questione di settimane. Appena le fiale saranno disponibili, apriremo delle linee dedicate a questo nuovo vaccino: faremo anche l'accesso libero pur di recuperare chi ancora non è immunizzato». I vaccini, in effetti, stanno rallentando in Veneto. I dati di ieri sono tra i più bassi da sempre: solo 18.043 le inoculazioni in 24 ore, con le prime dosi ancora al palo, appena 771. La percentuale di popolazione che ha ricevuto il *booster* ha raggiunto il 60%. «Chi ha la terza dose di vaccino ha un settimo di possibilità di essere ricoverato e un decimo delle possibilità di morire», ha ricordato il governatore, «chi non si è ancora vaccinato, e cioè 450mila veneti, lo deve fare: valutatelo con serietà, purtroppo abbiamo notizie tutti i giorni di persone che



Casa di riposo Visita agli anziani in una casa di riposo

pensavano che l'antidoto non servisse e invece sono intubate o peggio ancora sono morte».

La curva Continua per fortuna la discesa dei contagi: sono 11.201 i nuovi casi di positività registrati in 24 ore in Veneto (a Verona 2.014), con un'incidenza sui tamponi che si abbassa a 7,82% su 100.000 abitanti. Ci sono purtroppo anche 41 vittime (di cui 9 veronesi) cifra che, tuttavia, risente del caricamento di alcuni dati del fine settimana. Quanto ai ricoveri, c'è stato un rimbalzo nei reparti ordinari, +34 (solo nella provincia scaligera +19), mentre sono fermi a 156 quelli in rianimazione (di cui 31 nella nostra provincia).

Verso il bianco «Il Veneto oggi ha un Rt 1.12», ha aggiunto il Governatore Luca Zaia, «abbiamo un riempimento delle terapie intensive del 15% e dell'area medica del 25%: la proiezione a sette giorni ci parla di un'occupazione delle terapie intensive dell'11,7% e del 20,9% in area medica. E sotto il 10% di occupazione», ha aggiunto citando la previsione a martedì prossimo, «sarà la terapia intensiva a farci rientrare in area bianca. Insomma, tra una settimana, massimo dieci giorni, potremmo essere promossi. È innegabile che siamo in discesa, anche se i contagi sono ancora importanti, ma ciò che conta è che non fanno esplodere l'ospedalizzazione, grazie alle vaccinazioni».

IL DATO ARRIVA DALL'IOWA

Contagi anche tra i cervi. Una scoperta che allarma

Anche i «Bambi» si sono ammalati di Covid negli Usa. Nell'Iowa più dell'80 per cento dei «cervi dalla coda bianca» (*Odocoileus virginianus*) è risultato positivo al virus. Si allunga così l'elenco delle specie animali suscettibili a Sars CoV-2: ad oggi, l'elenco include, tra gli altri, gatti, cani, procioni, leoni, tigri, leopardi delle nevi, puma, furetti, criceti, lontre, gorilla e visoni. Ma a richiamare l'attenzione della comunità scientifica internazionale è il caso definito «intrigante ed allarmante» dei cervi statunitensi. A rilevarlo uno studio guidato dall'Istituto di Scienze della Vita «Huck» dell'Università della Pennsylvania, in collaborazione con i ricercatori della Wildlife Bureau.



Un esemplare di cervo

«La notizia, che ho letto con molto stupore sul New York Times, può significare», ha commentato il presidente Zaia, «che questi animali sono il nuovo serbatoio di possibili future varianti per l'uomo. Al di là delle considerazioni sull'ampliamento della platea di azione del Covid, io vorrei che gli scienziati mi dicessero se questa nuova colonizzazione deve preoccupare o no». E, fuori onda: «Dopo due anni di pandemia, voglio essere ottimista...».

Il lavoro ha confermato che questi animali, una volta acquisita l'infezione - con ogni probabilità dall'uomo, leggesi «spillover uomo-cervo» -, sarebbero stati capaci di propagarla all'interno della

propria specie senza che ciò portasse, per ora, alla comparsa di una malattia clinicamente manifesta, eccezion fatta per sporadici casi d'infezione «paucisintomatici». I cervi dell'Iowa, ecco la curiosità, sarebbero risultati sensibili ad alcune «mutazioni» di Sars-CoV-2 identificate nella nostra specie, quali in primis sottospecie di Omicron, la «B.1.2» e la «B.1.311». Diversamente da quanto osservato un anno fa negli allevamenti intensivi di visoni dei Paesi Bassi e della Danimarca - che portò all'abbattimento di 17 milioni di esemplari -, non è stato finora documentato alcun caso di trasmissione al contrario, cioè dai «Bambi» all'uomo. Ciononostante, allarma la comunità scientifica, «quello dei visoni che avrebbero restituito in forma mutata all'uomo una variante di Sars-CoV-2, selezionatasi nel loro organismo a seguito della precedente trasmissione del virus agli stessi da parte dell'uomo, costituisce un precedente degno della massima attenzione». C.F.